

IL SIGNIFICATO DI OBAMA

“Il Tempo”, 5 novembre 2008

C'erano già tutti i segni dell'ingresso di Barack Obama alla Casa bianca: i sondaggi favorevoli, la mobilitazione dei giovani militanti, la cospicua raccolta di denaro in milioni di piccoli contributi, il tam tam di internet quasi un movimento di tipo nuovo, l'ondata emotiva che ha investito buona parte dell'America. Le urne, perciò, non hanno fatto altro che confermare quel che da mesi si prevedeva, smentendo l'ipotesi che il residuo pregiudizio razziale avrebbe creato nel segreto dell'urna un'inversione di tendenza. Ma, al di là della retorica del cambiamento e del carisma del giovane presidente, sono soprattutto due gli elementi che caratterizzano, oggi e in futuro, la storica elezione. Il primo riguarda la vitalità della società e della politica americana. Azzerando i discorsi sul declino dell'America e sulla decadenza della superpotenza, gli americani hanno dimostrato di vivere nell'unico paese di grandi dimensioni capace di plasmare una società multirazziale e multiculturale in cui perfino quelle che un tempo erano le minoranze marginali, i neri, possono accedere senza conflitti al vertice della nazione. Si tratta di un segno di straordinaria vigoria della democrazia americana che ha così dato prova di essere aperta, non soggetta a lobby, e libera dai condizionamenti dei poteri forti. In sostanza la politica nel 2008 ha funzionato in maniera tutt'altro che sclerotizzata e politicante, mantenendo le scelte fondamentali nelle mani del popolo.

Il secondo, e per noi ancor più importante segnale, è il rapporto che si prospetta tra l'America e il resto del mondo. Con l'Irak e poi con il morbo finanziario propagatosi per ogni dove, gli Stati Uniti hanno avuto una caduta d'immagine senza precedenti che ha alimentato, ovunque, malumori, antipatie e diffusi sentimenti antiamericani. E' probabile che Obama, per tutto quello che evoca e rappresenta ancor prima che per la politica internazionale, abbia le carte in regola per restaurare il prestigio mondiale degli Stati Uniti e la sua leadership che, certo, non sarà più esercitata in maniera unilaterale, ma dovrà accordarsi con il sistema internazionale accentuatamente multipolare. L'elezione di un Presidente, forte del consenso interno e senza macchie del passato, trasformerà la politica estera statunitense da una linea ideologica e dottrinarica, quale è stata quella del primo Bush, a un

atteggiamento pragmatico che guarda in faccia i grandi problema del pianeta: la fame, l'ambiente, l'energia e le malattie. Con Obama si può dire, senza rischio di incorrere nella leggenda, che gli Stati Uniti dopo avere guidato nel Novecento il "secolo americano" facendo ricorso alla forza militare per sconfiggere i totalitarismi nazista e comunista, si accingono ora a guidare il mondo sulle nuove frontiere della vita e della libertà.

"Il Tempo"

5 novembre 2008